SULLA PERICOLOSA RIUNIONE
DEGLI SPEDALI
MEDICO, E CHIRURGICO
DI PISTOJA
DISCORSO
DEL DOTTOR

ERCOLE GIGLI

Publico Professore di Medicina pratica, e d'Istituzioni Chirurgiche nel detto Spedale, e Lettore Onorario nell'Università di Pisa.

A I SUOI SCOLARI.

Estratto dal Tomo IX. delle Memorie per i Curiosi di Medicina di Napoli.

Sulla pericolosa riunione degli Spedali Medico, e Chirurgico di Pistoja, Discorso del Dottor Ercole Gigli Pubblico Professore di medicina pratica e d' Istituzioni Chirurgiche nel detto Spedale e Lettore Onorario nell' Università di Pisa, ai suoi Scolari.

Amici Carissimi.

RAgione vuole, che io sottoponga all' Universale Criterio le ragioni, che mi mossero in segreto a dichiarare pericolosa per la salute degl' Infermi la riunione degli Spedali Medico, e Chirurgico di Pistoja; onde quella mia privata dichiarazione non seguiti ad essere creduta affatto stolta, e restino giustificate certe dottrine, che già da molti anni insegno a Voi, Amici Carissimi, dai quali sento ora rilevarmi con sagacità, che elleno sono contraddette dalla nuova pratica. Prendo io dunque a sostenere la mia causa in faccia al Pubblico, per mio decoro, e per Vostra Consolazione. E desiderando, che sia schiarito, e deciso senza appello un' Articolo di tanta importanza, qual' è il presente, che riguarda la salute Umana; eccomi ad esporre come la cosa parmi che stia, secondo le Teorie generalmente ricevute dagl' Intendenti di tali Materie.

Quando molte persone insieme riunite debbono respirare in comune il medesimo vo-

lume d'aria per lungo tempo ; in qualsiasi luogo d'ampiezza e capacità determinata, ed ove non sia sempre lecito di rinnuovarla a piacere, siccome dimostrerò non esserlo sempre nello Spedale, dee quest'aria necessariamente viziarsi, e deteriorarsi in ragione del più difficile, lento, e raro di lei rinnuovamento, e del più grande numero di persone, che sono obbligate in un dato tempo a respirarla.

La ragione, onde l'Aria Ammosferica in queste circostanze si deteriora, è, perchè risultando essa da due Arie distinte, cioè da quasi tre quarti di gas azoto inservibile alla respirazione, e da poco più d'un quarto di gas ossigene (senza contarvi la non sempre eguale quantità di gas acido carbonico, o sia aria fissa, che non vi è essenziale), nel processo di questa funzione pneumatica del polmone, la prima specie d'Aria irrespirabile non soffre alcuna diminuzione, o cangiamento; mentre l'altra specie viene continuamente a consumarsi per gli usi della vita. In fatti quest'ultima si decompone entro le cavità del detto viscere, avvenendo, che il calorico, e la luce, i quali entrano nella di Lei composizione, si comunichino al sangue venoso in forza d'affinità maggiore, mentre l'Idrogeno, e 'l Principio Carbonoso, de' quali ridonda il sangue stesso, si combinano con lei medesima in forza parimente della maggiore affinità reci-

ciproca ; e si forma dal primo un vapore aqueo, e dal secondo un aria fissa, o gas acido carbonico, sostanze inette al respiro, le quali mediante l' espirazione vengono mandate nel seno dell' Ammosfera in luogo dell' aria vitale consumata. La natura intanto entro questa medesima Ammosfera s' occupa di continuo a riparare i divisati cangiamenti, e prevenirne le perniciose conseguenze, con riprodurre nuova aria vitale per mezzo dei vegetabili, i quali nel presentare ai raggi solari l' acqua delle loro foglie nel più favorevole grado di divisione, e d' attenuazione, pongono il calorico, e la luce in stato d' esercitare la propria affinità sopra il principio ossigeno della detta acqua, onde risulta, com' io diceva, la prefata vitale aria novella. È il simile avviene del carbonico, il quale parimente posto in stato d' esercitare la stessa affinità reciproca sopra l' altro principio Idrogeno dell' acqua medesima, viene perciò attratto dalle avidissime foglie, e radici dei vegetabili stessi, formandosene gli olj, le mucilaggini, e gli altri loro costitutivi. Ed ecco come i detti vegetabili, per quella decomposizione, e per queste nuove combinazioni di Principj, restaurano in due maniere la danneggiata Ammosfera, e riproducendogli il consumato gas vitale, e rubandogli il mofetico, altronde utile per il loro accrescimento, e conservazione. Così s' imparò dall' uo-

mo l'ottimo dei rimedj per purificare l' ammosfera viziata dai processi flogistici, voglio dire la piantagione degli alberi, e d' altre sostanze vegetanti.

Si conclude pertanto dalle cose dette, che una data massa d' aria comune tantopiù necessariamente dovrà deteriorarsi, o viziarsi, cioè perdere della parte vitale, e impregnarsi di vapore aqueo, e di gas acido carbonico, ferma stante la primitiva dose di gas azoto, quanto è maggiore il numero delle persone, che la respirano. Dunque se nello Spedale comune, in pari circostanze s' aumenti il numero degli Ammalati, s' aumenterà in proporzione il deterioramento dell' aria, che Eglino sono costretti insiememente a respirare.

Moltissimi poi sono i danni, che derivano al corpo umano da un' aria in sì fatta guisa viziata. Oltre le molestie, che Ella reca al polmone, non potendolo per la sua inelasticità ben' espandere, e facilitarvi la circolazione; ed oltre l' altre molestie simili, e consecutive, che Ella stessa indirettamente reca al cuore palpitante (molestie autrici di molte affezioni morbose, che con la prima intuizione si ravvisano chiaramente da i meno versati Patologi), chi non scorge tutti gli altri inconvenienti, che derivare debbono agli animali da quell' aria medesima, considerata per la parte dell' incapacità sua a infonde-

dere nella macchina il consunto principio vitale, e a caricarsi del flogisto; che il sangue refluo dovrebbe espellere fuori del corpo per le vie della respirazione? Non v'è chi ignori, che quel Principio è l'origine del calore, il mantenitore dell'adequata temperatura, il sovrano agente fisico dell'animale, il vero *Pabulum vitæ*; non ignorandosi anche, che Egli è perfino l'eroico farmaco contro l'asfissie, contro certe Tabi polmonali, e contro cert'altre malattie di debolezza. Noto è per lo contrario, che il Flogisto è una materia escrementizia; un'inimico delle potenze vitali, e un'Autore delle stesse morti subitanee, se di Lui nulla scaricandosi nell'Ammosfera venga ad esserne sopracaricato il sangue, attaccati i centri del sistema vascolare, e nervoso, vale a dire il cervello, e il cuore, che sono i fonti, per cui si diffonde a tutta la macchina la vitalità; dimostrandosi per le sezioni dei cadaveri, che l'Irritabilità della fibra distruggesi affatto per tale cagione poco dopo la morte; a differenza di chi, mancato di vita per altre cause, la conserva lunghissimamente.

Quanto dunque (per dirlo come incidente) deve essere viziosa l'aria delle Chiese festive, dei Teatri spettacolosi, e d'altri luoghi frequentati da molto popolo, ove in fatti seguono tuttogiorno vertigini, asfissie, deliquj ec., specialmente se arda in detti

luoghi quantità di fuoco, o fiaccole; seguendo in tale caso un doppio consumo d' aria vitale, imperocchè è certo che la combustione si opera con lo stesso processo appunto, con cui dimostrai operarsi la respirazione, onde qui pure si formano le due suddescritte arie mofetiche per la combinazione dell' Idrogeno, e del carbonico dei combustibili con l' ossigene dell' Ammosfera, il quale così decomposto abbandona, e lascia in libertà il proprio calorico, e la propria luce! Quanto viziosa deve parimente essere l' aria dei dormentorj nei monasteri, nei conventi, e nei Seminarj, raro essendo che la capacità di Essi sia in proporzione del numero delle persone, le quali dovrebbero respirarvi salubremente! E quantopiù viziosa deve essere quella delle stanze, ove fassi la medicatura dei legni, e del mercurio, nelle quali non s' accorda il menomo accesso all' aria ammosferica, giungendosi perfino alla scrupolosa cura, altrettanto buffona, quanto perniciosa, di chiudere i più piccoli spiragli delle porte, e delle finestre, con la stolta intenzione di procurare il sudore ai pazienti; come se i loro mali fossero vinti il più delle volte per questa evacuazione cutanea; o come se lo stare così rinchiusi nelle dette stanze fosse una condizione infallibile per fare sudare: Quando è certo per lo contrario, che si guarisce dei detti mali per solo neutralizamento dei Farmaci con la mate-

ria

ria morbosa senza nessuna critica escrezione; ed è certo respettivamente, che il sudore non può mai conseguirsi senza le condizioni simultanee di una sufficiente tenuità dei fluidi circolanti, d' un moderato aumento di moto arteriale (poichè non si suda mai nel maggiore impeto delle febbri; quando i troppo rapidamente circolanti fluidi non possono lambire le boccucce dei laterali cutanei del Mekel); e finalmente d' un' adequata ampiezza dei detti vasi, e pori cutanei, servendo per quest' ultimo requisito un' aria, la quale non sia affatto fredda! Quanto finalmente dee riprovarsi la consuetudine di coloro, che in tempo d' inverno hanno premura di scegliere per la soavissima propria abitazione i più angusti camerini, e d' escludere da essi ogni sorta d' aria esteriore, difendendogli con bussole, controbussole, vetrate, e controvetrate, ermeticamente connesse, e riscaldandogli col fuoco poco meno che continuo dei camminetti! Quanto salubre all' opposto è la consuetudine dei poveri artigiani, e dei contadini, i quali seguendo le leggi dell' indigenza, e della semplicità, tengono mal chiuse le stanze, e le finestre de' loro piccoli abituri, ove il sempre patente accesso dell' aria ammosferica gli autoriza a far ardere impunemente i più ampj fuochi, e a starsene adunati salubremente entro le più piccole stanze in compagnia numerosa! Ed è questa stessa

la

la ragione ; l' accesso cioè non mai affatto impedito dell' aria esteriore alle loro spalancate abitazioni, ond' eglino non sono punto danneggiati nella salute dai muramenti freschi, se pure è vero, che i freschi muramenti arrechino un danno reale, e grande al corpo degli animali, come da molti si pretende; imrochè questo preteso danno non può già derivare, o dall' umido aqueo, o dagli imaginati sali di calcina, a seconda del vario pensamento capriccioso delle persone troppo pregiudicate; osservandosi per una parte la vita sana dei barcaruoli, degli ortolani, dei muratori, e di tanti altri artefici, che stanno quotidianamente immersi nell' umido; e osservandosi per l' altra parte l' uso confidente, che si fa dai medici dei sali stessi della Calcina medesima per la cura d' alcuni mali, che si dicono derivanti dalle fresche fabbriche. Ma se elleno producono realmente qualche piccolo sconcerto nella macchina degli animali, questo dee con molta verisimiglianza ripetersi da una tenue quantità d' irrespirabile, e irritante Gas Idrogeno, che esala da esse, il quale forse non si sviluppò affatto in occasione della prima estinzione della calce, quando il calorico di questa si combinava per mezzo delle dividenti, e diradanti sabbie, con l' acqua saturatrice della calce medesima. Quindi è, che le infermità temute in conseguenza di tale cagione non potranno non essere infer-

mi-

mità marcate d' un particolare languore, e molto somiglianti alle di sopra accennate; se non che il piccante, emanato dal gas predetto, il quale si fa sentire all' odorato, e perciò al sistema dei nervi, potrà forse nelle donne delicate, e negli uomini vaporosi, attaccare la sensibilità, e in essa imprimere certi altri caratteri di speciale malattia. Benchè a vero dire è poco meno che affatto ipotetica una tale cagione d' infermità, e molti più sono, come dianzi andava significando, i mali temuti dalle nuove fabbriche, di quello che sieno in realtà gli effetti morbosi da esse cagionati; assicurato avendomi l' esperienza, che in tale materia la prevenzione, e 'l timore ingrandiscono gli oggetti anche agli occhi dei medici medesimi, talvolta assai creduli, e poco osservatori; onde penso, che indipendentemente da altre cause, o particolari disposizioni, poco possa essere il danno, che ne deriva. E non son' io già quello, che disapprovi il contegno di coloro, che vogliono mettersi dal partito della maggiore assicurazione, purchè quel contegno non sia troppo circospetto, e tale, che gl' impegni a lasciare vuote per lunga serie d' anni le dette fabbriche, e gli muova finalmente ad abitarle con trepidazione, e spavento; spavento, e trepidazione, indubitatamente perniciosi, ed autori reali di moltiplici infermità.

E tornando al mio proposito, d' onde io sen-

senza avvedermene m' ero quasi affatto allontanato, l' aria dello spedale medico, che dimostrai doversi necessariamente viziare moltissimo per l' unione del chirurgico, a causa del maggiore consumo di gas ossigeno, che i moltiplicati individui attraggono da un determinato, e non liberamente rinnuovato ambiente; quest' aria, io diceva, dee viziarsi ulteriormente a causa anche degli effluvj, che si trasfondono dal corpo umano stesso, indipendentemente dal processo suddetto della respirazione. E deve cotal vizio addivenire tantoppiù pernicioso nel caso predetto, perchè quegli effluvj derivano da ascessi, piaghe, cancrene, e altre sordide malattie; i quali se nell' aria aperta sono innocenti per essere da essa diradati, e dispersi: nell' aria chiusa, o almeno non abbastanza rinnuovata, divengono talvolta venefici, siccome sappiamo essere non di rado avvenuto nei vascelli, nell' armate, nelle carceri, e negli spedali stessi, ove non s' ebbe cura di proporzionare il numero delle persone alla capacità del luogo, e alle circostanze di ventilazione, e rinnuovazione della sua aria, ed ove perciò nacquero quelle micidiali malignissime febbri, alle quali viene dato il nome di febbri di prigione, febbri di spedale ec. secondo la natura del loro domicilio, le quali per altro dipendono tutte dalla stessa cagione, cioè dal coacervamento, e concentrazione degli effluvj animali per la riunione di persone in luogo pro-

proporzionatamente angusto ; A nulla giovando per la minore infezione , e diradamento dei prefati effluvj , la considerabile altezza della stanza , poichè eglino se ne stanno concentrati nel solo di lei spazio inferiore , secondo gli esperimenti decisivi del Signor Marck . Che se io non voglia sostenere , che l' aria del nostro spedale medico , per l' aggiunta dei casi chirurgici , possa diventare tanto mortifera , quanto l' aria di certe carceri , e di certi spedali , nei funesti casi rammentati da Pringle , e da altri celebri scrittori (casi sicuramente più ovvj di quello sia la comune credenza , e non forastieri a questo nostro medesimo spedale) ; pure non posso mettere in dubbio , che essa non sia ora più prossima a questa condizione di quello non sia stato per lo passato ; ed è perciò bastantemente chiaro , che nè io medesimo , nè alcun' altro , potrà asserire in verun conto , che l' indicata riunione debba , o possa considerarsi come assolutamente innocente , e moltomeno come indifferente agl' Infermi .

Nè qui terminano , amici carissimi , le mie considerazioni . Io ho riguardato finora i danni , che possono risultare in comune agli ammalati di medica , e di chirurgica pertinenza dalla riunione di essi in un solo spedale . Resta adesso ad esaminarsi l' influenza dell' aria deteriorata , e viziata in ciascuna delle due classi d' infermi .

Nel-

Nello spedale medico si combinano spesso dei mali febrili, acuti, esantematici, inflammatorj ec., dei mali dolorosi, nervosi ec., per i quali non è senza inconveniente l'incomodo giornaliero del puzzo della medicatura dei mali chirurgici, del fetore di certi infermi, delle strida di certi altri, assoggettati a operazioni, e altre cure dolorose. Per poco che si rifletta agli effetti di tali circostanze sul fisico, e sul morale, talora in tempo, che la natura ha d'uopo di tutta la calma, e quiete, e che l'imaginazione vuol'essere ricreata, e non abbattuta; si vedrà chiaramente, che eglino non solo non possono riguardarsi come indifferenti, ma debbono giudicarsi senza alcun dubbio dannosi.

Ma un'aria tantopiù viziata, quanto è più grande il numero degli ammalati ristretti in un solo spedale, sarà almeno indifferente alla cura dei mali chirurgici? Non si parli che delle piaghe. E' noto ai più volgari, che in pari circostanze quanto più l'aria è impura, infetta da esalazioni putride, umida, e crassa, tanto più difficilmente le piaghe si cicatrizano, e con tanto maggiore facilità divengono sordide, di cattiva superficie, ostinate, croniche, e incurabili: Quindi la loro nota difficoltà a guarire nei luoghi bassi, e palustri: Quindi il loro pronto miglioramento, se gli Ammalati da una consimil'aria sieno trasportati in luogo, ov'ella è pura. Ciascuno

poi

poi con tali notizie è in grado di cavarne le più giuste conseguenze, e dare il suo valore agli effetti degli effluvj Animali coacervati sopra la superficie delle piaghe medesime, nel tempo che tutte le condizioni migliori dovrebbero concorrere alla riproduzione delle carni; e può ponderare, se questi effluvj, mentre hanno il potere di generare perniciosissime malattie universali, cioè alterare nella maniera più forte, e generale la crasi de' fluidi, e abbattere l'energia, e 'l tuono dei solidi, saranno poi innocenti, e indifferenti alla guarigione delle piaghe stesse. E quanto alla respirazione, ognuno parimente sarà in grado d'esaminare, se nella circostanza, che questa funzione è inabilitata a corrispondere ai grandi suoi fini nell'economia animale, i quali sono stati di sopra esposti, cioè di sgravare, e depurare il sangue dall' eccesso del principio carbonoso, di somministrare l'ossigene necessario, di produrre il calore animale, e di contribuire con tali mezzi alla perfetta animalizazione de i fludi, ai loro successivi cangiamenti, e sopra tutto alla formazione della linfa nutritizia, ciò debba reputarsi indifferente per la cura dei mali chirurgici.

Nè a prevenire i danni, che sono stati dimostrati terribilissimi per la riunione dei suddetti due spedali in una sola Corsia comune, può già servire la pretesa sufficiente cautela di collocare i casi chirurgici a qualche distan-

stanza dai cusi medici nella Corsia medesima; e di rinnovare la di lei aria tantopiù spesso, e tanto più a lungo, quanto più numerosa addivenga l'affluenza degl'infermi; imperochè si riflette per la prima (tralasciando di rilevare, che queste stesse cautele accusano la nuova pratica di difettosa) che le piccole distanze non giovano agli ammalati di fisica pertinenza, affinchè essi non sentano la puzza, e'l clamore di certi infermi chirurgicali; e che quand' anche esse possano alcun poco giovare, manca ben presto questa piccola utilità per la facile sopravenienza di nuovi individui, i quali rimpiazzano il vuoto lasciato a tal fine. Si riflette poi per la seconda, che non è già lecito, siccome accennai su 'l principio del mio discorso, di rinnuovare molto spesso, e molto a lungo, specialmente in certe stagioni, e in certe vicissitudini Ammosferiche, l'aria dello spedale, ove esistono ammalati d'ogni genere, e artritici, e pleuritici, e esantematici, e traspiranti per buona crise. Si cade in scilla volendo evitare cariddi, poichè l'aria ammosferica introdotta in tali circostanze ampiamente, e diuturnamente, secondo il numero moltiplice degl'Infermi, produce al certo il vantaggio di rendere il perduto ossigeno a quella dello spedale flogisticata, e irrespirabile; ma produce insieme il pericolo di sopprimere certe critiche evacuazioni, d'occasionare certe metastasi, e d'ingenerare certi al-

altri effetti morbosi, relativi alla diversa di lei natura, o fredda, o calda, o umida, o secca, o combinata di varie qualità. Io di fatti dalla predetta Epoca in poi conto più d'una di queste disavventure, occorse per tale motivo; e penso che pur troppo contino disavventure simili anche gli altri miei illustri Colleghi, se, come credo, abbiano ben'osservato l' andamento delle cose, e vogliano parlare di buona fede. E moltomeno poi mi sembra essere lecito di tenere aperti ogni notte in tempo d'Estate, conforme si pratica, tutti i finestroni del detto Spedale, non solamente perchè nella notte non s'ha il vantaggio d'introdurre, come nel giorno, l'ossígene preparato dai Vegetabili mercè la forza del Sole, conforme di sopra è stato detto; ma si ha in vece il pregiudizio di trasportarvi gran parte del prodotto delle moltiplici diurne combustioni, fermentazioni, putrefazioni, respirazioni, e altri processi flogistici, spontanei, e artificiali, trasportarvi cioè l'aria fissa, o sia gas acido carbonico, che appunto nell'ore notturne è ritenuto in seno dell'ammosfera dai vapori acquosi, cotanto ad esso omogenei, i quali non sono allora diradati, e sublimati dal predetto grande Pianeta; onde avviene, che eglino usurpano alle foglie, e alle radici dei vegetabili medesimi molta parte del

det-

detto gas, e che questo viene attratto, e insinuato nella macchina umana per le vie della deglutizione, e della cute; alterandosi per una parte l'importantissima funzione della digestione, poichè egli toglie alla saliva, e ai sughi gastrici la salubre loro causticità; e per l'altra scomponendosi la crasi delle linfe, poichè egli medesimo produce il loro coagulo, ed inerzia, onde risultano respettivamente l'inappetenze, il cattivo fiato, il pallore, la tumefazione ec., fenomeni, che appunto provano coloro, i quali hanno l'imprudenza di dormire nella notte all'aria aperta. E' dunque inevitabilmente necessario, che alla capacità dello Spedale sia il numero degli ammalati sempre proporzionato, così che se occorra talvolta tenere chiusi per un certo lungo tempo i suoi finestroni, e impedire l'accesso libero dell'aria ammosferica, abbiasi in quella dello Spedale medesimo un fondo di gas ossigene, il quale sia sufficiente per quel dato tempo a corrispondere ai suddivisati fini importantissimi della respirazione; memori dell'istantanea epidemia micidiale, che di sopra è stata accennata, la quale si generò appunto per tale cagione in questo stesso Spedale, declinando l'Inverno del 1791 quando al sopravvenire d'un'acre freddo repentino furono tenuti lungamente chiusi i suddetti finestroni; che che si sbattolasse d'una Truppa Croata, che transitando per la Toscana,

si fermò nel detto Spedale, più stanca, che inferma, alla quale fu stoltamente dato il debito d'infezione, per quanto fosse stata subito assoluta, e giustificata dal fu Sig. Dottore Giuseppe Gambini, e da me, allora Medici di turno, presso la Provincia tutta, e presso lo stesso Principe, che volle scrupolosamente essere informato della verità.

Sul fondamento dell' esposte dottrine posa, cred' io, il sistema di tutti gli Spedali ben regolati del Mondo, di tenere cioè le affezioni Chirurgicali in un Quartiere distinto da quello, in cui tengonsi le mediche. E da questo stesso fondamento sorse certamente la costituzione del già Granduca Pietro Leopoldo, il quale espressamente comandò la divisione delle due dette classi d'infermità in questo nostro Spedale, ove perciò esistono opportunamente da molti anni le distinte corsie ottime, gli ottimi letti, e tutti gli altri utensili, e comodi necessarj. Per la qual cosa adesso la dimostrata perniciosa riunione delle dette due classi d'infermi stà anche in opposizione col contegno universale, e con la stessa antica Legge Sovrana.

Finalmente rifletto, che la prefata riunione dei due Spedali, eseguita senza dubbio con fine economico, non può recare se non se piccolissimo risparmio diretto al Luogo pio, trattandosi di risparmiare semplicemente un' assistente, e un lume. Rifletto altronde, che

se ella porta nel tempo stesso, siccome a me sembra, e siccome sembrò anche altrui, al ritardo delle guarigioni, se contribuisce a rendere croniche certe malattie, che in altre circostanze sarebbero di corta durata; se alcune ne rende incurabili, e perpetue; il resultante danno economico eccessivo non sarebbe compensato da que' piccoli divisati risparmj; e farebbe poi inorridire il solo dubbio, che risparmj di tal sorta possano costare la più diuturna infermità degli uomini, e talvolta anche la vita. E voi, Amici carissimi, sapete già, che nel breve giro di pochi mesi, in cui vedonsi riuniti gli Spedali predetti, non mancarono pur troppo persone, le quali sorridessero malignamente in silenzio contro questa pericolosa innovazione, quando avvenne il caso fatale di due soggetti Chirurgicali, che per costituzione, e per accidenti primitivi, non sembravano prognosticati per la morte (della quale abbia pure voluto Dio non se ne dovesse addebitare quella sospettata cagione); e non seguitassero cotali persone con pari malignità a sorridere in varj altri tempi, quando opinarono, che per questa stessa cagione fossero diventate più lunghe, tediose, e recidive cert' altre infermità, tanto di classe medica, quanto di Chirurgicale; e finalmente non mancassero di rilevare anche la fortunata combinazione, che nel prefato giro di mesi fosse pura l' ammosfera, e fosse la quantità

de-

degl' infermi non troppo numerosa, nè di troppo mal costume, per concludere, che nelle diverse facilissime circostanze moltiplicherebbero i divisati disastri. Laonde pare a me, e dee parere anche a voi, Amici carissimi, che il solo dubbio di danneggiare viepiù la già inferma salute degli uomini, in vece di formare un' appoggio al mantenimento di quella riunione di Spedali, e di quella branca d'economia, debba creare nell' animo del Commissario attuale dei medesimi il più forte argomento per annichilarla, seguitando il bell' esempio del di lui Antecessore, il quale pure annichilò a mia insinuazione un' altra branca simile di mal' intesa economia, per cùi era avvenuta con orrore universale, come sapete, la morte d'un disgraziato infermo.

Per verità negli Spedali non debbono ascoltarsi altre leggi di economia, se non se quelle, che escludono ogni timore di nuocere agli ammalati; altrimenti esse sarebbero in opposizione con l' istituzione degli Spedali stessi: quali leggi non possono essere dettate che da i soli Medici savj, che soli intendono il modo di combinare l' utilità degl' infermi col minore dispendio possibile del Luogo pio. L' economia degli Spedali è diversissima da quella delle famiglie private; del che deve persuadersi il Governo, per non vedere sempre in decadenza quegl' Istituti, a fronte del-

delle continue risorse, che sono da lui somministrate ai medesimi. La vera economia degli Spedali consiste in procurare, che guariscano presto quegl' infermi, i quali meritano d'esservi ricevuti, essendo infinitamente maggiore la spesa, che seco porta il più lungo domicilio dei medesimi, di quella che può mai occorrere per il più pronto loro ristabilimento.

Dissi quegl' infermi, che meritano d'essere ricevuti nello Spedale; imperocchè ve n'ha molti, la di cui medicatura principale consiste nella respirazione dell' ottima aria, e nel moto. Tali sono i semplici ostruzionarj, scrofulari, ettici di primo grado, oppilati, cachettici d' ogni genere, ed altri simili; i quali perciò dovrebbero essere esclusi, e solamente dovrebbero essere autorizati ad esigere dalla Spezieria Nosocomiale le medicine, esigerle peraltro con venire a prenderle in persona, e trangugiarle in faccia del dispensatore, a scanso di qualunque frode, e malizioso mercimonio. Così risparmierebbesi una quantità prodigiosa di vitto, di biancherie, d' utensili, d'assistenti ec., che vagliono mille volte più delle pochissime costose medicine, che in tali malattie convengono. Ed ecco la prima branca d' economia nosocomiale del genere suddetto.

Si procura poi la sollecita guarigione degl' infermi per mezzo di buoni clinici, di

buo-

buoni assistenti, e di buone medicine. Molto pregievole, a giudizio del publico, è la classe dei Medici addetti al servizio del Luogo pio. Il male stà negli assistenti primarj, e secondarj, e nelle medicine. Parlando degli assistenti secondarj, è incredibile la remora, che essi fanno alla pronta guarigione degl' infermi, e il pregiudizio simultaneo che arrecano all' economia Nosocomiale, con trascurare la pulizia dei letti, l' amministrazione dei rimedj, e il rapporto degli avvenimenti morbosi al Medico curante; tutto effetto della scarsa mercede, che viene ad essi accordata; ond' eglino sono astretti ad occuparsi in opere estranee al servizio dello Spedale per procurarsi il compimento della sussistenza; o ad estorcere empiamente dagl' infermi ora mancie, ora parte del loro scarso vitto; ò a commettere altri simili disordini. Quanto maggiore economia sarebbe l' accrescere a costoro gli emolumenti, a fine di conseguire la più pronta guarigione degl' infermi, mediante la migliore assistenza apprestata ai medesimi!

Parlando poi degli assistenti, e ministri principali; poichè quì abbiamo il superfluo nel numero, e l' eccedente nell' onorario, quì potrebbesi con la soppressione d' alcuno di essi migliorare le condizioni dei suddetti ministri subalterni, nell' atto d' imaginare il non difficile modo di rindennizare il soppresso. Sarebbe intanto desiderabile, che uno di questi

 prin-

principali ministri fosse già esercitato nella più speciale, e dettagliata assistenza degl' infermi, e fosse insieme dotato di molta cognizione Medica, Chirurgica, e Farmaceutico-Chimica, non meno che di prudenza, e d'onestà, il quale dovrebbe rettificare secondo le circostanze i regolamenti generali, invigilare sulla buona condotta degli altri Medici, Chirurghi, Speziali, Famuli ec. fare all' opportunità i Consulti, presiedere all' accettazione, e dimissione degl' infermi, assistere alle preparazioni Chimiche e Farmaceutiche, fare il bilancio mensuale della Spezieria, regolare la provista degli istrumenti, e delle droghe medicamentose, la quale, per dirlo di passaggio, dovrebbe farsi in grande da i mercanti di prima mano, per potere scegliere le ottime fra le buone medicine, rivendendo le superflue; dovrebbe in somma questo Ministro principale avere l' alta ispezione su tutto ciò che concerne la buona cura degl' infermi. Per altro di queste moltiplici gelose cure potrebbe una parte seguitare ad esercitarsi da uno dei sopraccennati Presidenti all' Infermerie; e potrebbesi dell' altra parte più seria esserne incaricato il nuovo Maestro di medicina pratica, che mi verrà, spero, quantoprima sostituito dal Governo, cui ho fatto conoscere di meritare per mille titoli l' addimandata dimissione.

E parlando dell' altra branca di cose, che formano una remora alla guarigione dei mali, e un pregiudizio alla vera economia nosocamiale; parlando cioè delle Medicine; oltre molti disordini, che per brevità si passano in silenzio, v' ha quello grandissimo, e intollerabile, di negare certi farmaci utilissimi, benchè ordinarj, e di mutilare le prescritte dosi di certi altri, nel tempo che s' accorda l' illimitata quantità d' alcune medicine dispendiosissime, e niente più efficaci dei loro non costosi succedanei. Perchè non bandire p. e. gli olj di Mandorle, che nessun Professore reputerà più attivi, e nessun' infermo meno ingrati di quelli delle nostre dolcissime olive? Perchè non escludere il sale essenziale di China, che tutti i buoni Prattici confessano stare in virtù molto aldisotto della polvere, e non superare le tinture, e le infusioni lungamente dignazzate a freddo? Perchè non fare lo stesso dell' acqua di Nocera, dopo avere letto nell' Opera del Massimi, che il di lei *Carattere consista in una purità, e sottigliezza estrema, e sublime leggerezza*, Cui perciò potrebbe sostituirsi quella d' un nostro colle, la quale sotto l' Analisi fatta dall' Egregio Sig. D. Bernardino Vitoni, e da me, 18. anni fà, per commissione del Magistrato, quando si pensava di trasportarla condottata in Città, apparve più pura, più sottile, e più leggiera, che non

è la

è la celebre acqua delle fonti pisane ? Perchè finalmente, passati in silenzio molti altri rimedj di simile prezzo, perchè non interdire la stessa famosissima Salsapariglia, che vuota le borse delle persone, mentre l' Analisi, e l' esperienza dei Clinici osservatori, combinano insieme per diminuirgli il credito, pareggiandola, ed anche posponendola al Guaiaco, alla Cina, e ad altri simili farmaci assai meno costosi di lei ?

Ma nel tempo che segue l' abbandono non pernicioso di così ricche, e così poco necessarie sostanze medicamentose (il solo Mæstro di Medicina pratica per altro non dee abbandonarle, il quale destinato non solamente a curare gl' infermi, ma anche a istruire nel tempo stesso gli apprendisti, dee avere il campo libero ad ogni specie di rimedio, e dee giudiziosamente esperimentargli tutti, a fine di dimostrare pratticamente agli apprendisti medesimi il preciso merito di ciascuna) segua insieme di non negare in certe infermità l' uso dei frutti, dell' insalate, e d' altri vegetabili, i quali costituiscono il principale fondamento della buona cura ; di non negare in cert' altre malattie le larghe dosi di fresco latte, e di siero ben depurato, e non pretendere di limitarle all' insignificante quantità di cinque o sei oncie ; non incontrare le frequenti difficoltà per la bagnature universali, per le

fo-

ſomentazioni, per le applicazioni gelate, e per le bevande simili, nelle respettive circostanze, ov' è indicata una tale sorta di presidj; non pretendere in tutte le malattie, che la bevanda giornaliera consista in acqua pura, ed accordare in certi casi speciali, che ella venga alterata da qualche ossicrato economico, o dal vino, ma ottimo, e dosato secondo l' intendimento del Clinico. Così operando, i mali vanno in lungo, e l' economia ne soffre.

Ma troppo lunga sarebbe l' enumerazione degli ajuti medicamentosi da potersi innocentemente bandire, e di quelli da doversi inevitabilmente accordare; ed è poi aliena dal mio carattere l' idea di farmi creatore d' un piano di Terapeutica speciale, il quale riunisse il vantaggio degl' infermi, e l' economia dello Spedale. Altronde questo piano necessarissimo dovrebbe essere parto non della mente d' un solo soggetto, ma di quella di tutti i clinici del luogo pio, affinche tutti si prestassero volentieri alla di lui esatta esecuzione, sicuri altronde di potervi derogare qualunque volta sembri, che certe speciali circostanze lo richiedano, previo per altro un consulto col Medico Ispettore.

E non pretendo io già d' avere accennato tutte le branche d' economia. Io ho preteso d' esporre le sole branche indirette, conoscibili soltanto dal Medico, le quali producono

no il massimo vantaggio allo spedale. E neppure pretendo d' avere accennato tutte le branche di questa medesima specie, ma bensì le principali, riflettendo d'avere tralasciato frall' altre, quella della dieta dei convalescenti, la quale in verità, è troppo scarsa, e per cui gli ammalati si trattengono lassi allo Spedale più lungo tempo, che altrimenti non seguirebbe.

Ma io un' altra volta, amici carissimi, in forza di connessi d'idee, mi sono allontanato dal mio oggetto principale, cioè dall' apologia del mio giudizio sulla pericolosa riunione dello Spedale Medico, e Chirurgico, la quale per altro era già pervenuta al suo termine. Perdonate, se con questo discorso ho trapassato i limiti dell' ordinaria lezione. Sebbene mi lusingo, che gl' incidenti per cui sono andato in lungo, non vi saranno dispiaciuti, siccome dispiaciuti non saranno alla stesso Commissario, il quale deve anzi gradire, che gli sieno rilevati da persone dell' arte gl' inconvenienti di Medica indagine, i quali non possono di propria scienza essere conosciuti da lui, specialmente quand' eglino, o sono canonizati da una tollerata consuetudine antica, siccome sono quelli, di cui ho parlato in ultimo luogo, o quando non hanno la marca più patente di perniciosi, siccome non gli sembrò, che l' avesse quello, che ha formato

il

il soggetto principale del presente discorso.

Si finisca dunque. Ma prima di giungere all' ultimo termine si torni a protestare sinceramente, che io mi sono determinato a publicare la mia opinione sulla divisata materia con vedute oneste, e pure, quali sono il decoro della Cattedra, e la carità degl' infermi. Quest' interno sentimento mi basta per disprezzare tranquillamente le false intepetrazioni, e le critiche ingiuste di chi amasse indisporre il pubblico contro di me, qualificandomi o per intollerante, o per ambizioso. Còtali qualità tanto poco m' appartengono specialmente nel presente caso che se il giudizio degli scienziati si limiti a decretare soltanto in mio favore, non essere stata fatta da me senza considerazione, e criterio, siccome si pretende da alcuni, la condanna della riunione degli Spedali suddetti (1); io desidero di vero cuore, per zelo dell' economia nosocomiale, che questi medesimi scienziati s' accingano a indebolire le sopra esposte mie dottrine, e che le ulteriori mie osservazioni prattiche non seguitino a confermarmi vie più nella propria opinione; preparato senza sdegno ad ascoltare gli objetti, e senza pertinacia a fare, se ragione lo voglia, nuove apologie; le quali for-

(1) Dopo la lettura di questo discorso si tornò a separare i casi di Medicina da quelli di Chirurgia,

forse saranno meno della presente disadorne, e meno indegne della delicatezza del Publico, poichè non sempre avverrà di doverle scrivere rapidamente, e quasi a getto di penna, siccome pur troppo m' è avvenuto oggi di dovere fare, potendomene voi, amici carissimi, essere testimonj in faccia al Publico medesimo.

Io sono col più vivo affetto.

Dal mio Studio 3. Settembre 1798.

Il vostro affezionatissimo amico.
D. Ercole Gigli.